

**PSICOLOGIA BIBLICA**  
**LA COMUNICAZIONE**  
**L'immagine di sé**

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come vediamo noi stessi? E come ci vedono gli altri? Il drammaturgo, poeta e scrittore Luigi Pirandello (1867 -1936), insignito del *Premio Nobel per la Letteratura*, il quale si definì



scrittore-filosofo, si occupò molto dell'analisi dell'identità. Nelle sue opere teatrali egli ci fa capire quanto gli altri abbiano una percezione di noi completamente diversa da quella che noi abbiamo di noi stessi. Nella sua opera *Uno, nessuno e centomila* appare il desiderio ossessivo di conoscere il vero "io" distruggendo le centomila

immagini ne hanno le persone. Noi siamo:

- *Uno* perché ogni persona sa di essere unica, con caratteristiche particolari;
- *Centomila* perché dietro la maschera ci sono tante personalità quante sono le persone che ci giudicano;
- *Nessuno* perché, paradossalmente, se si hanno 100.000 personalità, in verità non se ne possiede nessuna e, nel continuo cambiare, la persona non è capace di fermarsi al suo vero "io".

Chi siamo noi? Chi sono *io*? Chi sono davvero, chi credo di essere, chi vorrei essere, chi dovrei essere, chi mi hanno fatto diventare, chi gli altri pensano che io sia?

Di certo l'immagine che noi abbiamo di noi stessi è spesso in conflitto con l'immagine che gli altri percepiscono. Lo sperimentò Yeshùà stesso:

“Domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». - Mt 16:13-16.

Ponendo la domanda oggi, la lista si allungherebbe e si aggiungerebbero queste altre risposte: un pazzo, un rivoluzionario, un mito, un millantatore, un illuso, un giusto, un grande,

il secondo Adamo, Dio incarnato, il *lògos* incarnato; e chissà quante altre. Centomila, per citare Pirandello.

Siccome gli altri ci percepiscono in modo diverso da noi, siamo costretti allo sforzo di spiegare agli altri chi siamo, con il risultato che gli altri possono tenerne conto oppure no. Se non accettano la nostra spiegazione possiamo interrompere la nostra espressione, in attesa che capiscano. Oppure possiamo continuare ad esprimerci, anche se avvertiamo che non siamo compresi.

In certi casi possiamo anche rinunciare a ciò che siamo e diventare ciò che gli altri vorrebbero che noi fossimo. Ma così, in poco tempo ci ammalieremo e ci chiuderemo. Pietro, parlando di “falsi maestri” che si adeguano inizialmente alle aspettative altrui, dice che “andranno presto in rovina” (2Pt 2:1, *TILC*); nel caso di chi è cattivo dentro, egli rimane cattivo, anche se fa il buono.

Spesso ci comportiamo come davvero siamo soltanto quando certi altri non ci sono. Ce ne dà un esempio l’apostolo Pietro, che Paolo dovette rimproverare, come lui stesso riferisce: “Quando Cefa [= Pietro] venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare. Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi”. - *Gal 2:11,12*.

Il caso di Pietro è interessante, perché ci mostra che il conflitto era sorto per adeguarsi a un modello altrui. Cosa pensava davvero Pietro, qual era la sua vera posizione? Egli fu il primo ad accogliere un non ebreo incirconciso nella comunità dei discepoli di Yeshùà, e ciò per ordine divino (*At 10:1-22*).



Quando Pietro si presentò da Cornelio, un ufficiale dell’esercito della coorte italica, di stanza a Cesarea, (forse di famiglia nobile romana, come suggerisce il suo nome), gli disse: “Voi sapete come non sia lecito a un Giudeo aver relazioni con uno straniero o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto

impuro o contaminato. Perciò, essendo stato chiamato, sono venuto senza fare obiezioni” (*At 10:28,29*). Pietro si adeguò di buon grado al comando di Dio, accogliendo uno straniero. Tuttavia, “quando Pietro salì a Gerusalemme, i credenti circoncisi lo contestavano, dicendo: «Tu sei entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con loro!». Allora Pietro raccontò loro le cose per ordine fin dal principio” (*At 11:2-4*). Pietro sapeva benissimo che l’accoglimento degli stranieri era secondo la volontà di Dio, e fu il primo ad accettarlo e a gioirne. Evidentemente conservò però un certo “timore dei circoncisi” (*Gal 2:12*). Così,

quando ad Antiochia si presentarono dei condiscipoli giudei, non fu più sé stesso. Ma, assenti loro, si comportava in maniera naturale e “mangiava con persone non giudaiche”.

Adeguarsi a un modello non è sempre un fatto volontario. Spesso avviene in modo inconsapevole, e ciò risale a memorizzazioni del lontano passato. Può essere accaduto che una persona abbia introiettato un certo modello che lo affascinava quando era bambino o bambina, scelto forse tra i parenti, gli amici di famiglia, i cantanti, i personaggi del cinema o dello spettacolo e così via. Ciò può accadere anche da adulti, sempre inconsapevolmente. Si sono osservati, ad esempio, dei casi in alcune comunità religiose. Dopo la visita di alcuni giorni di qualche “sorvegliante” presso la comunità, se costui era ritenuto un modello, qualche “anziano” o pastore locale, assumeva la sua cedenza oratoria quando saliva sul podio.

Nei casi di condizionamento, aderire ad un modello produce conflitto, perché l'imitatore o l'imitatrice non raggiunge mai chi è imitato. Ne diventa dipendente, snaturando sé stesso.

Può accadere però che chi fa riferimento a un modello abbia davvero le stesse qualità e capacità del modello. In tal caso il modello diventa una guida e uno stimolo per affinare la propria personalità, che – va sottolineato – già possiede quelle caratteristiche. In questo caso è meglio parlare di aspirazione, più che di modello. Il conflitto sorge quando si vuol imitare un modello senza averne le capacità.

Come si fa a sapere se ci stiamo imponendo un modello oppure stiamo coltivando un'aspirazione? Dalla presenza o meno di un conflitto in noi stessi.

L'imitazione di un modello genera un conflitto interiore. L'aspirazione esprime ciò che davvero siamo.

“Voi invece cercate prima il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio ve lo darà in più”. – *Mt 6:33, TILC.*

“Pensate alle cose del cielo e non a quelle di questo mondo ... la vostra vera vita è nascosta con Cristo in Dio”. – *Col 3:2,3, TILC.*

